

# La scuola fa notizia

se i giovani la scrivono, i giovani la leggono

**DIREGIOVANI.IT**



n. 2 del giornale online - 21 dicembre 2018



## Noi come loro: Cenni storici dell'emigrazione italiana

di Angelo Giacalone  
e Filippo Pellegrino  
IC Pellegrino Marsala

Sono tre i periodi dell'emigrazione italiana. Il primo risale al 1861, definito anche "La Grande Emigrazione", iniziato con l'Unità d'Italia e conclusosi nel XX secolo coll'inizio del fascismo. Il secondo fenomeno di emigrazione prende il via con la fine della II guerra mondiale, nel 1945 e gli settanta del XX secolo. Tra il 1861 e il 1985 emigrarono circa 18.725.000 di italiani. I discendenti di questi emigrati vengono chiamati "oriundi italiani", che am-

montano tra i 60 e 80 milioni di abitanti. Una terza emigrazione risale al XXI secolo, che viene nominata come Nuova Emigrazione che è causata dalle difficoltà che hanno avuto origini nelle grandi recessioni, crisi economica mondiale avuto origine nel 2007. Questa emigrazione ha avuto un numero minore di emigranti rispetto alle precedenti. Oggi molti laureati preferiscono vivere in altri paesi, questo fenomeno viene definito anche "fuga di cervelli". Secondo l'anagrafe degli italiani residenti all'estero sono passati dai

(segue)



**SCOPRI  
IL NUOVO CONTEST  
SU**

**[lascuolafanotizia.diregiovani.it](http://lascuolafanotizia.diregiovani.it)**

• Responsabile Mondo Scuola  
**Marta Nicoletti** - [m.nicoletti@agenziadire.com](mailto:m.nicoletti@agenziadire.com)

• Segreteria progetto  
**Valentina Neri** - [v.neri@diregiovani.it](mailto:v.neri@diregiovani.it)

(continua)

3.106.251 dal 2007 fino al 2017 dove sono arrivati ai 4.973.942, un incremento del 60,1%. Gli immigrati che arrivano in Italia spesso vengono chiamati ospiti, sapendo che anche noi in antichità siamo stati protagonisti dell'emigrazione ...dinnanzi a questa gente bisogna avere solamente rispetto.



## GALLERY

### Genova nel cuore



[Clicca qui per vedere tutte le foto](#)



## NEWS

### Il peso delle parole

*Matilde Villardita, Giorgia La Torre  
e Samuele Pucci - IIF, IC E. De Amicis  
di Tremestieri Etneo (CT)*

Era il 2015, quando tutto iniziò. Matthias aveva solo 9 anni, però, certe cose segnano ad ogni età. Era iniziato un sabato come tanti, Matthias si era svegliato alle 10:30, aveva fatto colazione tranquillamente, quando arrivò un messaggio; "Nuovo messaggio Lucas: Foto".

Il ragazzino sbloccò il telefono, e rimase scioccato dalla scena che gli si era parata davanti; Matteo, il suo migliore amico era a casa di Lucas, ma la didascalia sotto era il punto cruciale.

"Fai schifo, non importa a nessuno di te". Matthias era pietrificato, le lacrime iniziarono a scendere e milioni di domande iniziarono a balenargli in mente. "Perché? Che ho fatto? E se fosse stato Matteo?". Non ci voleva credere, ma era solo il primo messaggio, primo di una lunga serie. Andò avanti per 3 anni, e Matthias era stanco della situazione, così stanco da arrivare a fare cose inimmaginabili. Un giorno davanti lo specchio del bagno, toccò il fondo del barile, così come la fredda lametta toccò il suo polso.

(segue)



(continua)

La prima volta fece male.  
La seconda volta iniziò a uscire sangue.  
La terza volta era quasi liberatoria.  
La quarta volta era quasi una necessità.  
La quinta volta iniziò a ridere tra le lacrime.  
La sesta volta gli occhi si fecero pesanti.  
La settima volta si accasciò a terra.  
L'ottava volta non ci fu, perché il corpo di Matthias era steso per terra in un lago di sangue.  
Ad ogni taglio, un messaggio arrivava, ma faceva più male della lametta. Quei tagli non erano solo pezzi di carne lacerata, erano insulti, lacrime, dolore. Matthias dopo quel giorno non era più solo, c'erano i suoi tagli e il suo amato disturbo Borderline di personalità con lui, ed era solo colpa di un ragazzino, che tramite uno schermo gli aveva fatto più male delle lamette.  
Da quel giorno decise di impegnarsi con tutte le sue forze contro il cyberbullismo, e parlarne con tutti i suoi coetanei.



NEWS

## 20 novembre 1989 i bambini ricevono il regalo più grande: I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

*Direzione Didattica E. De Amicis di Palermo  
Classi IVA e IVB sede "Rosso di San Secondo"*

In occasione della "Giornata dei diritti dell'infanzia" la maestra Graziella ci ha regalato dei testi sui diritti dei bambini. I quattro libri contengono poesie sulla pace, fratellanza, libertà, pregiudizio e tanto altro. Ci siamo così messi al lavoro per realizzare un cartellone sui diritti. Felici del nostro lavoro, pieno di colori e di pensieri, abbiamo scelto di esporlo nella parete di fronte alla scala che porta al primo piano perché fosse visibile a tutti.

Per approfondire l'argomento abbiamo visto anche un film d'animazione dal titolo "Iqbal" sullo sfruttamento minorile che ci ha fatto riflettere sull'importanza del diritto allo studio, perché nessun bambino dovrebbe lavorare ma utilizzare libri, penne e matite e non attrezzi da lavoro.

In occasione della "Giornata Internazionale dei diritti dei bambini", abbiamo ricevuto un altro regalo: la riqualificazione di uno spazio della nostra scuola dove giocare e divertirsi insieme. Alcuni studenti del liceo artistico Almeyda-Crispi e dell'Università degli Studi di Palermo hanno abbellito due pareti con murales, costruito panche, fioriere e un giardino pensile.

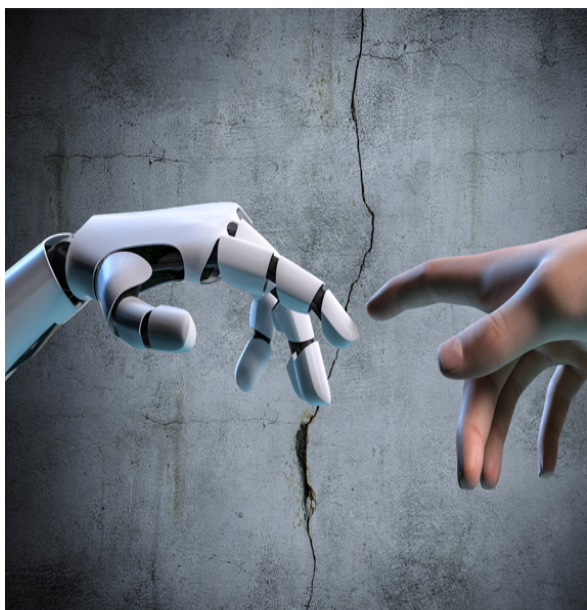
Infine in classe abbiamo letto il libro "In viaggio verso l'Italia" che racconta di persone costrette a scappare dal proprio paese a causa della guerra privando bambini come noi dei diritti fondamentali. Tutte queste interessanti attività svolte in questi giorni ci hanno fatto apprezzare ciò che abbiamo. Siamo dei bambini fortunati perché insieme al dono della vita il 20 Novembre 1989 abbiamo ricevuto un altro grande regalo: la garanzia dei nostri diritti perché tutti "i bambini nascono per essere felici".



[Clicca qui per vedere il video](#)



## Tecnologia e progresso: un rapporto difficile, con più contro che pro



IIS Da Vinci di Maccaresse

Riflettiamo sul progresso tecnologico e i suoi aspetti negativi: fake news, distrazione, mancanza di memoria e il problema dell'ansia, diffuso soprattutto fra i giovani

di Daria Efficace

Dalla comparsa del primo iPhone nel lontano 2007, la tecnologia è entrata a far parte della vita di tutti i giorni in maniera ancor più vigorosa. Dal conto in banca al registro elettronico, questa risorsa in continua evoluzione viene utilizzata per azioni di ogni tipo

L'insieme di individui su cui la tecnologia ha riscosso più successo è senza dubbio quello dei giovani di oggi, per la maggior parte appartenenti alla cosiddetta "Generazione Z" (tutti i nati dal 2000 fino ad oggi). Iperconnessi e considerati autonomi, passano una grande quantità di tempo su Internet condividendo, chattando con persone provenienti da ogni parte del mondo e talvolta anche giocando online. Ma ovviamente, non faremo di tutta l'erba un fascio

D'altra parte, negli ultimi anni fra gli esperti si è dato via ad una vera e propria disputa su quanto

sia benefico l'utilizzo costante della rete: su una sponda, troviamo tutti coloro che ritengono che questa continua connessione al mondo virtuale non apporti alcun danno alla società odierna, e sull'altro versante troviamo tutti gli esperti che fermamente ribadiscono che l'uso eccessivo e talvolta incontrollato di questo strumento sia la causa di un futuro (già parecchio visibile) ritorno ai regimi totalitari come ad esempio il fascismo, di una carenza di attenzione e della proliferazione sempre più acuta dell'ignoranza ("non mi interessa, sono occupato in altro, non ho tempo, basta che non vada ad influire sulla mia esistenza"). Inoltre, prendendo in considerazione i test di ammissione all'Università di San Diego in California, è emerso che i ragazzi di oggi non sanno più leggere un testo in modo critico ed accurato, cosa che richiede concentrazione per un lungo periodo di tempo

Analizziamo più da vicino le ultime affermazioni. Una fetta degli utenti pubblica contenuti inappropriati, che vanno contro i principi sani della società: non si sanno più riconoscere le 'fake news', e di conseguenza riteniamo sia tutto vero.

Una giornalista del quotidiano Boston Globe, Maggie Jackson, autrice del libro intitolato "Distracted" (con un sottotitolo più che esplicativo: *The Erosion of Attention and the Coming Dark Age*), afferma che siamo distratti: il nostro cervello è sottoposto ad un inarrestabile flusso d'informazioni, in modo da perdere nettamente la concentrazione su qualcosa in particolare

Questo fenomeno provoca un collettivo disinteresse verso temi che sono i pilastri dell'attualità mondiale, come ad esempio la politica o il riscaldamento globale solo per citarne alcuni.

Ultimamente si parla spesso del fenomeno del 'multitasking', secondo il quale una persona sarebbe in grado di compiere più azioni contemporaneamente. Anche qui abbiamo pareri discordanti: alcuni sostengono che sia più idoneo parlare del processo inverso, il 'monotasking'.

Non da sottovalutare il problema della memoria. Oggigiorno, la nostra memoria sta subendo una sorta di retrocessione. Avendo a disposizione molteplici memorie esterne (smartphone o pc), la nostra memoria non viene più sottoposta ad un certo flusso di nozioni da immagazzinare, e quindi cade in una lenta atrofizzazione. La memoria è collegata al nostro sonno: meno dormiamo e meno cose assorbiamo. Ovviamente, anche l'uso del cellulare prima di andare a letto influisce negativamente su questo.

(segue)



(continua)

Lo smartphone emana delle luci blu che indicano al nostro cervello che è giorno, e quindi ci porta a rimanere svegli.

Infine, una delle problematiche più evidenti nell'età contemporanea è l'ansia. Questo disagio mentale è una delle tante e gravi conseguenze dell'innovazione tecnologica ed industriale di questi tempi. La vita è frenetica, abbiamo tante cose da fare e sfortunatamente a volte non riusciamo a portare a termine tutto.

Tra i giovani, sta risultando anche l'ansia dovuta alla mancanza dello smartphone e quindi di conseguenza alla privazione di connessione con il resto del globo. Personalmente, non mi inserisco fra questi

Gli psicologi affermano che i disturbi mentali più frequenti in futuro saranno la già citata ansia e la dipendenza da Internet. Come ha dichiarato il neuroscienziato Michael Merzenich sull'argomento, "il vaso di Pandora è stato aperto, ma potremmo riuscire a toccare davvero il fondo". Resta alla società corrente e alle generazioni future il compito di ricostruire tutti i pezzi di questo puzzle.



## Q NEWS

### A cena su Marte. Cronaca ed emozioni in diretta



IC Rivarolo di Genova

*Un saluto a tutti i lettori de "La scuola fa notizia" da parte dell'allegria brigata dell'IC Rivarolo di Genova. C'è qualcuno dei nostri che se l'è persa. Cosa? Ma l'occasione di assistere all'"ammartaggio". Leggete qui...*

Il 25 Novembre 2018: la sonda Insight è atterrata su Marte. Ha posato le tre gambe sul suolo del pianeta rosso alle 20.47, dopo sette minuti di grande frenata, passando da 20.000 km/h a 8. In questi sette minuti dovevano andare alla perfezione alcuni passaggi pazzeschi: sganciamenti, inclinazioni perfette non un grado di più non un grado di meno, motori che si dovevano accendere e poi spegnere pochi minuti dopo l'atterraggio. Appena è arrivato il segnale del "tutto ok", nel centro di controllo di Pasadena è scoppiata la gioia. Nel 2012, e prima ancora del 2008, sono state lanciate altre due

(segue)



*(continua)*

sonde, il Phoenix Mars Lander e Curiosity: questa volta le trivelle incorporate nella sonda arriveranno a scavare fino a 5 m di profondità, molto di più rispetto ai pochi cm delle precedenti sonde.

Ora Insight studierà il sottosuolo di Marte e la sua temperatura, con alcuni strumenti "Made in Italy". Cosa ci dovrebbero fare capire? Come si è formato il pianeta e perché, pur avendo la stessa età della Terra, non sta avendo lo stesso destino. Cioè all'inizio la Terra e Marte erano molto simili: caldi, con molta umidità e con una spessa atmosfera. Circa tre miliardi di anni fa Marte smise di cambiare, mentre la Terra si evolse; quindi,

confrontando i dati della Terra con quelli di Marte, si potrà capire come un pianeta cambi e riesca a portare la vita. Eccoci pertanto al grande quesito che ha guidato gli scienziati: ci sono altre forme di vita nell'universo?

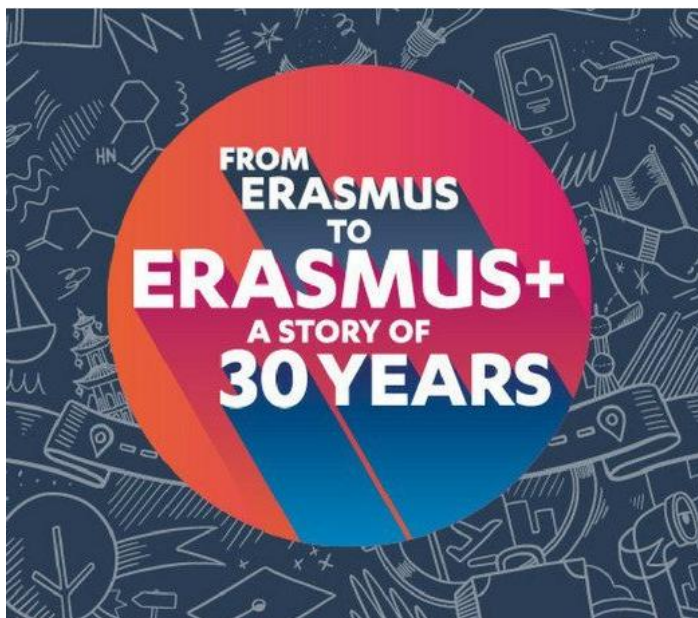
Arrivando a capire che dietro all'evento c'è questa domanda, riesco a comprendere la gioia degli scienziati: si sono abbracciati, hanno fatto balletti e si sono dati il cinque. Dopo anni di lavoro la sonda è arrivata e il sogno può continuare. Per me è stata la prima volta che ho assistito ad un atterraggio in diretta. Mia nonna ha visto l'arrivo sulla Luna negli anni Sessanta!

Con la mia famiglia eravamo davanti alla televisione (per paura di perdere l'attimo, abbiamo aspettato a cenare) e abbiamo vissuto la tensione e la paura dei sette minuti che potevano cambiare tutto.

Dopo film di viaggi nello spazio, finalmente mi sento di avere assistito ad un viaggio vero e chissà, magari, in futuro, proprio grazie alla sonda Insight scopriremo una nuova forma di vita ed io potrò dire di aver fatto parte della squadra degli scienziati. Mi è piaciuto raccontare sul momento quello che ho visto. Magari fra qualche giorno avrò le idee più chiare ma raccontare mentre succede è proprio bello. (Bomber)

## NEWS

### Il privilegio di essere uno Studente Europeo



*J.D. – A.C. – C.A.D.G. 1D*

*IC Sanremo Centro Ponente Dante Alighieri*

I ragazzi europei come noi, durante il proprio corso di studi, hanno la possibilità e la fortuna, di poter effettuare esperienze-studio all'estero. Ovviamente, il paese deve essere Europeo! Questa legge fu approvata quasi un trentennio fa, con ad esempio il progetto Erasmus, ed è stata rivoluzionaria. A differenza dell'interscambio con l'America, per fare interscambi di questo tipo, basta che il proprio Paese appartenga all'Unione Europea, senza pagare costose tasse di soggiorno. L'Unione Europea mette a disposizione per tutti i ragazzi che intendono intraprendere gli studi universitari all'estero. Da ricerche di settore è emerso che molti studenti Erasmus, ad esempio,

*(segue)*





(continua)

hanno più possibilità di trovare impiego in posizioni lavorative a livello manageriale rispetto a chi non è partito. Stiamo parlando del 35% della possibilità rispetto al 25%: il 10% in più! A livello di fiducia, gli ex-studenti Erasmus, vengono responsabilizzati più facilmente dal loro boss, il 64% dei datori di lavoro attribuisce infatti maggiori responsabilità al persona-

le con esperienza internazionale. Erasmus, come ogni soggiorno di studio, è a tutti gli effetti un viaggio, anche se dura diversi mesi rispetto alla classica vacanza. Ovviamente nel curriculum non guasta nemmeno la conoscenza delle lingue straniere, che nei mesi di studio all'estero sono l'obiettivo primario di ogni studente. Si danno gli esami in lingua e si vive la città in cui ci si trasferisce confrontandosi ogni giorno con le persone madrelingue. Come per esempio l'esperienza che ha fatto Giacomo in Germania, riportata sul sito [intercultura.it](http://intercultura.it) (associazione che si occupa di interscambio scolastico): *“Ho vissuto in famiglia e non è stato facile adattarsi ritmi completamente diversi e a persone a cui ero abituato. Senz'altro è stata l'esperienza più entusiasmante della mia vita anche perché mi ha cambiato profondamente. Non conoscevo bene la lingua del posto, ma infondo ero andato lì per impararla...”*. Il post pubblicato continua con il racconto di fantastiche escursioni e campeggi scolastici, diversi da quelli al quale era abituato.

Insomma, chiunque abbia avuto la possibilità di effettuare un periodo di intercambio, ne è rimasto entusiasta e soprattutto diverso. Cari amici studenti, prepariamo la valigia, fantastiche avventure ci aspettano...!

## Q NEWS

# Scuola... e se le risposte fossero integrazione e senso della misura?

Viola Maestri - Classe IIB  
Liceo Classico "Galileo" di Firenze

L'integrazione di tutti gli studenti in una scuola è spesso solo una maschera di formalità che i dirigenti scolastici (o chi per loro) cercano di mantenere per far sembrare la scuola un luogo in cui tutti vengono accettati e dove si cerca di portare un clima di accoglienza e di aiuto per tutti. Purtroppo spesso non è così; molti ragazzi con problemi di apprendimento, ad esempio, invece di essere aiutati, vengono lasciati allo sbando e non vengono minimamente stimolati al miglioramento; e la loro integrazione all'interno del gruppo, la maggior parte delle volte, avviene grazie ai compagni stessi.

(segue)







(continua)

Quello che, personalmente, mi rammarica, è, inoltre, la quantità di stress causato dalla scuola, che i ragazzi di oggi devono subire. Sapere che ci sono molti miei coetanei che preferiscono ricordarsi la terza declinazione in latino e greco, piuttosto che il proprio nome, mi preoccupa non poco. Questo clima ansioso causato da professori con molte aspettative e pretese e argomenti non capiti, porta ad un'espropriazione dell'identità individuale dello

studente, che assume un modo di pensare pressoché robotico. In casi estremi, la paura del compito di matematica e dei temutissimi "Esami A Settembre", porta ad uno stato di tensione tale, dove le verifiche a scuola sono la prima cosa a cui si pensa quando ci si sveglia la mattina.

Alla fine, però, tutto sommato, credo che le cose non cambieranno facilmente, o, comunque, in breve tempo; anche se ci sarebbe molto da migliorare: dalla quantità di compiti assegnati per ogni materia, che a volte è decisamente esagerata, a una distribuzione migliore e più omogenea di compiti e interrogazioni durante l'anno scolastico, questi, infatti, a volte, sono concentrati in un così breve periodo di tempo, che si ha a malapena il tempo di respirare! D'altra parte, però, posso capire quanto sia difficile modificare l'intero sistema scolastico italiano, che ormai da anni presenta le stesse problematiche che, essendo ben radicate in profondità, resteranno assai difficili da estirpare...

## NEWS

# La scuola è veramente aperta a tutti?

Nicole Lucibello - Classe IIB  
Liceo Classico "Galileo" di Firenze

Secondo l'articolo 34 della Costituzione la scuola è aperta a tutti. Ma lo è veramente? Lo è veramente per tutte quelle persone che hanno qualche tipo di handicap? Per i DSA e quelle persone che hanno bisogno di aiuti in più nello studio?

Beh, la risposta probabilmente è no. La scuola di oggi non facilita le persone che fanno più fatica a studiare. Nella prassi comune non è raro che venga usato lo stesso sistema di valutazione per tutti i ragazzi, sebbene ogni individuo abbia bisogni diversi. Si predilige la buona condotta in classe sopra la sanità mentale sia degli alunni che degli insegnanti. Ci sono ragazzi che pur di non andare a scuola fingono di stare male. E il loro numero aumenta sempre di più. Ogni giorno siamo investiti da un'onda d'ansia che aumenta sempre più. Gli adulti, gli insegnanti, i genitori hanno così tante aspettative su di noi che ogni giorno imparare smette di essere divertente e interessante e comincia ad essere una fatica immensa. Le parole



non rimangono più in testa. La bocca non riesce ad esprimersi. E la frustrazione sale dalla pancia fino al collo e sembra che ci possa strozzare. La scuola non dovrebbe far paura. La scuola non dovrebbe denigrare né spingere in un angolo le persone che hanno bisogno di un aiuto in più, lasciandole da sole. La scuola dovrebbe essere aperta a tutti, come è stabilito dall'articolo 34 della Costituzione Italiana. E secondo me non è troppo chiedere che ci sia maggiore attenzione per il benessere mentale degli alunni e sia messa in primo piano la solidarietà verso gli studenti in difficoltà. Sarebbe utile formare classi composte da un numero minore di alunni in modo che statisticamente diminuita la possibilità di causare confusione o di non capire qualcosa.

(segue)

(continua)

Con un numero minore di individui i legami fra gli alunni sarebbero più stretti e l'ambiente all'interno della classe più accogliente. Anche procedere all'organizzazione di scambi culturali con altre scuole all'estero renderebbe l'esperienza scolastica più divertente e interessante, dato che darebbe l'opportunità ai ragazzi di conoscere le usanze di altri paesi. Dovrebbe essere concesso di utilizzare strumenti elettronici come tablet, computer e cellulari per facilitare l'apprendimento e la velocità con cui vengono condivise informazioni. E soprattutto dovrebbe essere usata almeno un'ora alla settimana per discutere di politica e attualità per fare in modo che i ragazzi non siano alienati dal mondo esterno.



## Q NEWS

### Un ponte per il futuro



*Classi Terze  
Scuola Primaria Teglia*

Il progetto nasce nel primo mese di scuola per aiutare gli alunni delle classi terze, a rielaborare la tragedia del crollo del Ponte Morandi. Il lavoro di riflessione parte da uno spunto ludico/musicale: la filastrocca inglese che immagina il crollo del ponte di Londra ("London Bridge is falling down").

I bambini hanno ascoltato, scritto e cantato la filastrocca, poi gli è stato chiesto di disegnare, su un piccolo foglio, un ponte che stava crollando... gli alunni disegnando hanno iniziato a raccontare, accostando la narrazione fantastica della canzoncina inglese al fatto che avevano realmente vissuto con la caduta del Ponte Morandi. Si sono impegnati nel disegno, mettendo particolari che sempre più si allontanavano dalla fantasia raccontata nella canzone inglese, per avvicinarsi alla realtà che avevano vissuto e ancora vivevano rispetto al ponte genovese. Gli interventi condivisi, in clima sereno, hanno aiutato la riflessione e la rielaborazione del fatto tragico, permettendo a tutti di ritorna-

re ai momenti in cui avevano saputo e/o visto il crollo del ponte.

Per dare forma grafica ai loro interventi, spesso confusi, ma molto reali, si è pensato di creare due cartelloni con la tecnica del collage, che offre la possibilità di creare immagini collettive, ma allo stesso tempo rappresentative dei diversi aspetti del vissuto personale. Il cartellone si ispira all'opera del fotografo statunitense Harry Callahan. L'opera del 1956, si trova al Tate Gallery di Liverpool e si intitola: "Vogue collage", come suggerito dalla collega Barbara Staiano, docente tutor dei Pon "Competenze di Base".

Gli Insegnanti delle classi terze della scuola primaria "Teglia": Cassol Giulia, Morgano Marica, Parodi Fabrizio, Parodi Paolo, Roncallo Laura.



[Clicca qui per vedere le foto](#)



Scuola Secondaria di Primo Grado  
Alice Noli - IC Campomorone  
Irene Galletto - Classe IIIB

*In certi casi gli adulti sono peggio dei giovani. "Vicino ad una nera non ci sto!" È quanto ha detto un'anziana signora italiana a Shanthi, una ragazza di origini indiane, salita sul treno Milano-Venezia per andare all'università. Lunedì 22 ottobre, Shanthi, una ragazza di origine indiana, adottata da una famiglia italiana, come tutti i giorni ha preso il treno per andare all'università, ma quando si è seduta al suo posto, una signora le ha chiesto di farle vedere il biglietto perché non credeva che Shanthi lo avesse pagato. Dopo aver visto che era tutto in regola, la signora si è alzata per cambiare posto e mentre se ne stava andando, ha detto: "lo vicino ad una nera non ci sto". Per fortuna alcuni ragazzi che avevano assistito alla scena, hanno detto alla signora di vergognarsi del suo*

atteggiamento razzista.

Arrivata a casa, la ragazza ha raccontato tutto alla mamma che ha deciso postare un post su Facebook, nel quale ha detto che i razzisti hanno già perso in partenza, che sua figlia è ferita e delusa come lo sarebbe qualunque ragazzo, ma che non vuole scoraggiarsi e che bisogna diffondere il concetto di uguaglianza.

Questo è uno dei numerosi episodi di razzismo che accadono nel nostro paese, nonostante sia stato provato che il razzismo non ha una base scientifica, ma è frutto di un pregiudizio basato sull'ignoranza e la paura della diversità. Un sentimento che si trova nella testa di certe persone, le quali giudicano in base al colore della pelle e pensano che chi è bianco sia superiore rispetto a chi ha la pelle più scura.

I razzisti parlano di "razze", ma è un termine inesatto perché siamo tutti parte della stessa unica razza, quella umana.

## Solo 11 scemi...?

di Emanuele Caviglia  
Liceo Pilo Albertelli di Roma

"Sono solo 11 scemi che corrono dietro a un pallone." Avremmo sentito questa frase fino alla nausea, da parte di chi non apprezza il gioco del calcio; o forse, solo da chi non lo capisce fino in fondo. Già, perché il calcio è uno sport molto più complesso di quanto sembri. Prima di passare all'aspetto puramente tecnico, però, bisogna porsi la seguente domanda: "Come è possibile che tenga incollati davanti al televisore o ai seggiolini degli stadi milioni, se non miliardi di persone?"

Parafrasando José Mourinho, uno dei più grandi allenatori della storia, "chi sa solo di calcio non capisce niente di calcio". Ed è vero, perché all'interno di questo sport non c'è solo l'aspetto pratico, perché il calcio è un cocktail di storia, arte, fantasia, filosofia, fisica, geometria, e soprattutto immensa passione. Tutto racchiuso in un apparentemente semplice 11 vs 11.



(segue)





(continua)

Ancor prima di essere oggetto di business come è oggi, quando è stato inventato, il calcio aveva innanzitutto una funzione sociale perché chiunque, anche se al di fuori di esso non era nessuno, dentro il rettangolo verde poteva sentirsi importante. Ed è forse proprio per questo che spesso i calciatori provengono da famiglie umili, perché ricercano nel calcio un elemento di riscatto sociale.

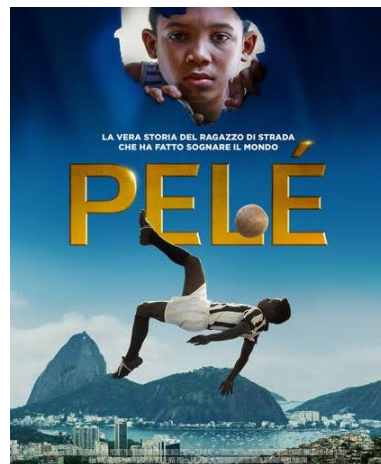
Comunque, dopo aver risposto alla prima domanda, è opportuno chiedersi come un singolo sport possa inglobare tutte queste discipline. Partendo dalla sua storia, essendo stato creato nel 1863, di cose ne sono successe in 165 anni di vita. A primo impatto però, se dovessi scegliere l'episodio del passato più rappresentativo, non potrei non scrivere del 25 dicembre 1914: siamo in una località delle Fiandre ed è il giorno di Natale, ma è un Natale un po' particolare visto che è in atto la Prima Guerra Mondiale, inglesi

contro tedeschi. La mattina stessa, la cosiddetta terra di nessuno, quella striscia di 50 metri che divideva le due trincee, era sgombra; i cadaveri che fino alla sera prima giacevano senza sepoltura, non c'erano più. L'esercito inglese non riesce a credere ai suoi occhi perché si ritrova faccia a faccia con i soldati tedeschi che si nascondevano da settimane. "E' uno scherzo" pensano sbalorditi alcuni, mentre è solo l'umana compassione e fratellanza di fronte agli orrori della guerra, che per un giorno può ritornare ad avvolgere la vita di ognuno di loro, in virtù della mattina di Natale. E così, dopo aver acceso candele, addobbato gli alberi con quel poco che si aveva e cantato insieme una melodia natalizia, all'improvviso, sbuca un pallone. Quello strano og-



getto, lontano dall'essere perfettamente sferico, rimbalzò tra i commilitoni. Inizialmente nessuno ebbe il coraggio di toccarlo, ma tutti lo guardavano, desiderosi di rompere gli indugi con la forza del pensiero. Ci pensò un tedesco un po' più brillo degli altri a dare un calcio a quell'oggetto rotondo, per far partire la caccia alla palla. Avete presen-

te quando lanciate la palla al vostro cane e vedete con quale foga va lì a riprendervela? Ecco, un'altra magia del calcio è che riesce a esprimere tutta la sanasponaneità dell'uomo in un semplice atto. Con la stessa istintività di un animale, infatti,



tutti i soldati silanciarono a calciare il più forte possibile quella specie di palla verso la parte avversaria; non esistevano regole, non c'erano limiti, si crearono solo spontaneamente squadre composte dagli uomini con la stessa divisa, 50 da una parte e 70 dall'altra. La partita durò fino alla notte stessa, e per la cronaca -così scrissero alcuni soldati nei loro diari- vinsero 3-2 i tedeschi. Ma è il caso di dire che abbiano vinto tutti perché, anche solo per un giorno, la guerra si era piegata allo spirito di aggregazione del calcio. Ma oltre ad avere storie indelebili come questa, il calcio ingloba anche altri aspetti ugualmente nobili, come l'arte e la fantasia. Prima di tutto, cosa intendiamo noi oggi per arte? Un bel quadro, un monumento, un'opera, poco altro. **Non solo.** *L'arte è ogni attività dettata dal grado di muovere l'animo umano.*

(segue)



(continua)

Di conseguenza, questa definizione comprende anche il movimento rotolante di quell'oggetto sferico perché, se -come si dice in gergo- "dai del tu al pallone", riesci a far breccia nel cuore di milioni di persone. Perché quando tocca palla Lionel Messi, Andrés Iniesta, Luka Modric, o quando la toccavano Maradona, Pelè, Totti, Pirlo e tanti altri, assomigliano molto a dei pittori che danno uno schizzo al loro quadro, con la palla come pennello e la tela come il rettangolo da gioco. Ancora più appagante forse è vedere un gol bellissimo frutto dell'azione di tutta la squadra, perché a parità di bellezza nel gioco del calcio un lavoro armonico fa sempre più effetto di uno singolo, dal momento che questo è realmente uno sport di squadra. Ai veri appassionati, però, se c'è un'altra cosa che li manda in estasi è sen-

*tir parlare di calcio:* interviste di allenatori, commenti di esperti, persino le classiche chiacchiere da bar. Ci si lascia cullare dalle loro parole. E' per questo che il calcio ha avuto e ha dei veri e propri filosofi, ossia allenatori e opinionisti che hanno rivoluzionato il modo di giocare e di interpretare questo sport. C'è da dire però che il calcio nei decenni è stato in continua evoluzione, mentre prima era più semplice, "sanguigno" ora è diventato uno sport molto più tecnico e tattico. Solo così infatti potremmo comprendere il "palla avanti e pedalare" di Franco Scoglio, storico allenatore dagli anni '70 ai 2000, un concetto ferreo del calcio dell'epoca. Per non parlare delle perle di Vujadin Boskov, coach della Samp negli anni '90, come "Rigore è quando arbitro fischia", "Squadra che vince non si cambia", "Se la gente si vuole divertire va al cir-

co", "Meglio vincere sei partite 1-0 che una partita 6-0", per concludere col romanticissimo "Se uomo ama donna più di birra gelata con amici davanti a finale di Champions, forse vero amore, ma no vero uomo". Tutte frasi decisamente scontate che esprimono concetti molto semplici, ma che delineano perfettamente una corrente di pensiero propria di un'altra era calcistica. Da qui infatti si passa a una concezione più basata sul divertimento e sulla tattica: basti pensare alla politica del "far divertire" del boemo Zeman, al "tiki-taka" di Pep Guardiola, alla maggior importanza dei moduli e delle trame di gioco. Si parla per questo di *filosofie calcistiche*, ogni allenatore oggi ha una visione di calcio differente facilmente riconoscibile. Gli intenditori sanno dell'aggressività delle squadre di Jurgen Klopp, del gioco palla a terra di Maurizio Sarri (in Inghilterra hanno già coniato il termine "Sarri ball"), della cattiveria degli uomini di Diego Simeone (il mondo del calcio lo definisce il "cholismo") o della estrema duttilità tattica di Max Allegri. Tutti questi concetti, però, si manifestano in campo attraverso una -strana per chi non la conosce- sequenza di numeri, che formano inusuali figure geometriche: 4-3-3 (variabile in 4-3-2-1 o 4-3-1-2), 4-2-3-1, 4-4-2, 3-4-3 (variabile anch'esso in 3-4-2-1 e 3-4-1-2), 3-5-2.

(segue)





(continua)

Ma cosa sono, e soprattutto cosa comportano nell'equilibrio tattico di una partita? Ovviamente ogni modulo ha vantaggi e svantaggi, non esiste lo schieramento perfetto, dunque bisogna scegliere in base ai giocatori disponibili in rosa. È *intrigante pensare che ogni modulo sia un po' come il vestito che una squadra sceglie per andare a cena*; non perché io sia uno che giudica una persona da come si veste, ma ciò dice molto del suo modo di essere. Ci sono degli allenatori che sono passati alla storia anche solo per il loro schieramento tattico, come dimenticare il 4-3-3 di Zeman o il 3-5-2 di Conte. La maggior parte utilizza lo stesso modulo solo per il loro periodo di permanenza in una squadra, altri ancora invece lo cambiano in corso d'opera in base all'avversario da affrontare. Come dicevo prima ogni modulo ha dei pro e dei contro, andiamoli a vedere insieme.

Cominciando dal 4-3-3, è un sistema in cui il gioco si manifesta molto su vie centrali, visto che non sono presenti esterni di centrocampo che vanno a prendere palla dietro per crossarla in mezzo; ciò comporta inevitabilmente schemi palla a terra, con pochi lanci lunghi e propensi al bel gioco. Per fare esempi pratici, il 4-3-3 sempre di Zeman a Pescara, quello di Sarri a Napoli o quest'anno del Sassuolo di De Zerbi. Il suo principale punto di debolezza si manifesta quando il centrocampo si trova in inferiorità numerica in caso di avversari col centrocampo a 4 o a 5, per questo risulta fondamentale il ritorno degli esterni d'attacco nelle sortite avversarie. Le sue varianti, il 4-3-2-1 o il 4-3-1-2 differiscono in quanto il primo è un po' più difensivista avendo due trequartisti più indietro rispetto ad eventuali esterni d'attacco (e quindi più propensi a difendere), mentre il secondo può contare sul sistema delle due punte e quindi nei momenti di difficoltà nel costruire un'azione si può procedere an-

che al lancio lungo verso l'attacco "saltando" il centrocampo.

Continuando con la difesa a 4, è il momento del 4-2-3-1, uno schema che può alternare momenti di gioco iper-offensivi ad altri molto prudenti: se da una parte i 4 uomini davanti garantiscono tantissime soluzioni, dall'altra lasciano parecchio sguarnito il centrocampo coperto da soli 2 uomini nelle ripartenze avversarie. L'ago della bilancia è dunque rappresentato dai 3 giocatori dietro la punta, perché se non tornano spesso indietro diventa un gioco da ragazzi per gli avversari superare la linea di metà campo; nel caso in cui lo facciano, invece, questo può diventare un modulo micidiale, in quanto in fase di non possesso palla ci si piazza con un assai coperto 4-5-1, mentre con la palla tra i piedi, si hanno parecchie soluzioni offensive.

Chiudendo con la difesa a 4, il 4-4-2 è un modulo assai diverso dai primi analizzati perché molto più equilibrato e prudente. Con una difesa e un centrocampo molto rocciosi diventa difficile rendersi pericolosi dalle parti del portiere, e nelle azioni offensive si può contare su sovrapposizioni (il terzino con l'esterno di centrocampo) continue sulle fasce av-



versarie. L'altra faccia della medaglia però mostra un evidente prevedibilità della manovra offensiva, in quanto il sistema più privilegiato è come scritto sopra il cross in mezzo per le due punte. In poche parole, si subisce poco ma si segna altrettanto poco. Un esempio calzante è quello della Svezia (tanto cara a noi italiani) al mondiale in Russia, con un gioco intuibile, pochi gol fatti e altrettanti subiti, ma la sua solidità le ha permesso di spingersi fino ai quarti nonostante una qualità decisamente inferiore alle altre squadre.

(segue)





(continua)

Passando con la difesa a 3 invece cominciamo col 3-4-3, variabile in 3-4-2-1 e 3-4-1-2: le 3 punte davanti sommate ai 4 centrocampisti garantiscono un peso offensivo non indifferente, ma i giocatori imprescindibili sono gli esterni, che devono essere abili a svolgere entrambe le fasi di gioco, altrimenti la difesa con soli 3 uomini può diventare facilmente sensibile agli attacchi avversari. Le sue varianti sono simili a quelle viste prima col 4-3-3, con i due trequartisti che aiutano anche in fase difensiva, mentre nell'altro si ha l'alternativa della palla lunga.

Ultimo ma non meno importante è il 3-5-2, un



modulo con cui noi italiani ci siamo fatti conoscere in giro per il mondo con il classico "catenaccio e contropiede". Il vantaggio è infatti la grande solidità in mezzo al campo e la difesa a 5 in fase di non possesso (in quel caso si



passa al 5-3-2 a seguito dell'abbassamento degli esterni), ma di conseguenza non si può disporre di tante trame offensive, quindi l'unico modo per attaccare è sfruttare i contropiedi in seguito al fallimento di un'azione avversaria. Ovviamente ci sono anche delle piccole eccezioni come nel caso della Lazio dell'anno scorso, che con questo modulo è stata sorprendentemente il miglior attacco e la decima peggior difesa del campionato, ma in genere funziona al contrario.

Bene, abbiamo finito anche con la tattica. Tutto questo, dalla storia alla geometria passando per la filosofia e l'arte, è il corpo del calcio. Ma un corpo non è niente senza la sua anima. La vera anima del calcio non è fatta da giocatori, allenatori, o benché meno dai business men che tanto ci lucrano, *ma da chi fa gli straordinari al lavoro per essere sui gradoni dello stadio, da chi si fa venire il sangue amaro o da chi dà un senso alla domenica per il risultato della sua squadra. Fondamentalmente, da chi la segue a prescindere dal risultato.*

**Siamo noi tifosi a tenere vivo questo sport**, che altrimenti sarebbe solo un piacevole passatempo, **siamo noi che lo rendiamo magico**, riempiendo impianti da 80.000 posti e gridando a squarciagola come se da quella partita dipendessero le sorti del mondo. Il calcio è quello che è grazie agli sfottò a scuola o al lavoro, alle chiacchiere al bar, all'appartenere a una fazione o ad un'altra nella stessa città. E' il sentirsi parte di qualcosa. In alcuni paesi stroncati dalla guerra o sommersi dalla povertà, per rendere felici le persone basta veder rotolare un pallone in mezzo a una strada, poi il resto va da sé. Non lo

dico io questo, ma molti calciatori che raccontano della loro infanzia. Vi lascio con una frase che ho letto recentemente dietro alla maglietta di un mio amico: "*Terra e sassi, un pallone, dieci persone al tuo fianco, undici di fronte a te; un fischio lungo e secco, le maglie che si mischiano, inizia la vita...*". **Ogni maledetta domenica.**

## Un'intervista (impossibile) a Colombo

IC Rivarolo di Genova

*Qui Genova. Periferia di Genova. Esattamente Rivarolo. Il nostro reporter Cucciolo, dopo avere studiato le gesta dell'esploratore più famoso della Storia, è salito sulla macchina del tempo ed ha incontrato Cristoforo Colombo. Ecco che cosa si sono detti...*

*Buonasera signor Cristoforo Colombo*

«Buonasera anche a lei».

*Ha mai pensato che le sue caravelle sarebbero affondate?*

«Sì, tra i miei mille pensieri ho riscontrato anche questo ma non gli ho dato molta importanza».

*Si sarebbe mai portato del pesto o sugo di pomodoro lungo il viaggio?*

«Beh, da buon genovese ovviamente mangerei il pesto anche sopra la carne ma non oso pensare ad un piatto di pasta al pomodoro (anche perché... che cos'è un pomodoro?)».

*Riguardo al calcio, lei per chi tifa?*

«Tifo la Sampdoria visto che nello



scudetto c'è un marinaio in cui mi ci rivedo molto».

*Le sarebbe mai piaciuto diventare il padrone della Lanterna?*

«No, però sarebbe stata una bella responsabilità perché avrei compromesso lo sbarco di molte navi».

*Cosa ne pensa della rimozione del-*

*la sua statua, in America?*

«Per me è una grande delusione visto la fatica e il viaggio che io ed il mio equipaggio abbiamo affrontato».

*Arrivederla signor Colombo è stato un piacere. Grazie!*

«Piacere mio, arrivederla».

(Il Cucciolo)

